

CASA DEL CAPITANO IN CITTADELLA

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Quale Casa del Capitano è oggi conosciuto il fabbricato che sorge in Via Porta Bassanese n 2, corrispondente al mappale n. 69 foglio 33 del N.C.E.U., sul terrapieno a ridosso delle mura storiche, nella parte interna, sul lato est delle Porte Bassanesi.

Questa denominazione trova la sua origine nelle tradizioni e nelle note storiche di Cittadella, in quanto l'edificio è strettamente legato alle funzioni difensive svolte dalle mura ed in particolare alla configurazione di Porta Bassano.

Il borgo fortificato di Cittadella fu realizzato dal Comune di Padova come suo avamposto in contrapposizione alla città murata di Castelfranco, fondata circa un quarto di secolo prima ad opera del rivale comune di Treviso.

I lavori per la costruzione della cinta muraria di Cittadella iniziarono nel 1220 sotto la direzione di Benvenuto da Carturo (poi chiamato 'da Cittadella' per la magnifica opera compiuta) e si conclusero in pochi anni, probabilmente nel 1223.

Il sito scelto per la edificazione prima del 1220, secondo il Salomonio (*Inscriptiones Agri Patavinii*, p. 200) era nudo terreno, forse anche boschivo, e non vi sorgeva allora che il piccolo convento di S. Antonio abate.

Le motivazioni dei padovani di fondare nel loro territorio una 'piccola città' fortificata, come Cittadella, furono, presumibilmente, anche di carattere economico, oltre che militare. Infatti con la fondazione di Cittadella Padova raggiunse due scopi: con Cittadella "castello", a difesa della parte settentrionale del suo territorio, allora continuamente esposto a scorrerie di soldatesche, rese possibili e sicuri i commerci; con Cittadella "città" e conseguentemente "mercato", creò le basi al fiorire di un nuovo centro economico in quel territorio non ancora intensamente colonizzato.

Il disegno di creare una nuova città, e non solo un avamposto militare, è leggibile, tra l'altro, dallo stesso impianto urbanistico dato a Cittadella fin dalla sua fondazione: contiene infatti al suo interno tutte le funzioni urbane, sia pure organizzate in uno schema molto semplice.

La cinta muraria di forma poligonale, quasi circolare, con uno sviluppo di circa 1460 metri, eretta sopra un rialzamento artificiale del terreno, circondata da un larghissimo vallo con fossato e rafforzata da ben 32 torri poste a pari distanza, è interrotta da quattro porte munite di più saracinesche e presidiate da robusti torrioni.

Le porte si aprono verso i quattro punti cardinali e determinano l'intersecarsi, giusto al centro della città delle strade che portano a Padova (verso sud), a Bassano (verso nord), a Castelfranco e a Treviso (verso est) e a Vicenza (verso ovest).

L'asse principale di riferimento è quello Padova-Bassano e lo spazio interno alla cinta muraria è organizzato secondo una maglia stradale ortogonale, a scacchiera, con isolati quadrati di quaranta metri di lato.

Delle quattro porte tre sono coneggiate secondo un sistema di difesa articolato in tre saracinesche, mentre quella per Bassano è difesa da ben cinque saracinesche ed è organizzata a 'castello' per un'estrema difesa da pericoli provenienti dall'interno delle mura oltre che dall'esterno. Porta Bassano infatti costituisce la 'rocca' interna alla città murata cioè il punto più fortificato e più importante di tutto il complesso, così come è

testimoniato anche in altri borghi fortificati di epoca medioevale come Montagnana, Noale, Marostica.

“Proprio per essere l'estrema difesa della Comunità, anche in caso di penetrazione da altre parti, un fossato collegato attraverso un passaggio sotto le mura con la grande fossa perimetrale estrema, isolava anche all'interno i bastioni inclinati della rocca, e un doppio ponte levatoio (carraio e pedonale) univa la città alla cittadella, mentre piccoli ponti levatoi e trabocchetti direzionati la isolavano dai camminamenti di ronda e dal ballatoio mediano.

Più grande delle altre porte, il complesso comprendeva la casa del Capitano, alloggi e magazzini per i soldati, spalti di esercitazione e difesa, pozzo, forno, e rudimentale fognatura.

Ben cinque sistemi di porte lo isolano: tre dall'esterno e due dall'interno, le estreme con ponti levatoi e gli antoni, le intermedie con antoni e saracinesche. Un doppio cortile delle armi, ballatoi e passaggi in pietra e legno, scale, trabocchetti, tutto in misura superiore alle altre porte creavano un complicato ma organico sistema militare, una grossa macchina da difesa dove tutto era direzionato verso un graduale successivo ritiro verso la cima dell'alto mastio (35 metri).” [A. Zambusi]

Da Porta Bassano, secondo A. Gloria, si saliva per girare sulle mura e - prosegue, citando la fonte (Cod. Stat. Repub. c. 72) -”Riavuto quel forte [dopo la dominazione di Ezzelino III da Romano: 1237-1256], la padovana Repubblica emanò opportune leggi al migliore suo governo e custodia. Due Podestà vi prepose, e fissò a ciascuno (1275) l'emolumento di lire 66 e soldi 15 per quadrimestre, ambo tenuti a mantenere con quel soldo due cavalli e due servi armati.. L'uno dovea stare di continuo sopra il girone delle mura con quindici guardie, maggiori d'anni 25, l'altro giù nel casale con cinque. Oltracciò pose un Capitano con sei militi nel castello di Porta Bassano, obbligato a mantenere un servo del suo stipendio, che montava a lire 12 per mese, e ad obbedire ai comandi dei Podestà.”

Da queste premesse risulta evidente come la casa del Capitano sia strettamente legata al sistema difensivo della rocca di Porta Bassano della quale oggi rimangono consistenti tracce non facilmente leggibili per le trasformazioni dei confini che la definivano: il fossato interno è stato interrato, in tempi non recenti; il ponte levatoio è stato trasformato in carreggiata, ma rimangono visibili parte degli archi del ponte; sono parzialmente conservati gli spalti interni su cui insistono, da un lato del cortile d'armi, la 'Casa del Capitano' e, dall'altro lato, gli alloggi della guarnigione che presidiava la porta, entrambi identificabili negli edifici tutt'oggi esistenti, anche se manomessi.

Tra gli interventi che alterano l'aspetto di Porta Bassano è da segnalare il 'restauro', tra il 1851 ed il 1857, da parte dell'ing. Sartori, dei merli guelfi, completati o sostituiti con merli ghibellini, e altri errori, frutto di interpretazioni romantiche e di incultura del momento.

Un accenno merita il riferimento all'ipotetico sistema sotterraneo di cunicoli e gallerie che caratterizzava il borgo fortificato poiché le carte d'archivio documentano un lungo passaggio sotterraneo che dalla porta bassanese attraversava la città da nord a sud e sbucava nelle fosse alla porta padovana. Era, come dicono carte ottocentesche, uno scolo per le acque piovane, e si chiamava Negra – chiavica – il punto terminale: le carte lo definiscono “manufatto antichissimo” [A.C.C., anno 1843].

Il primo documento che individua con chiarezza e precisione la “Casa del Capitano” è l'antico catasto, detto napoleonico, del 1808, con mappale 175 e destinazione d'uso di casa con bottega d'affitto.

Prima di questa data non si è trovato alcun documento, stampa o mappa che parli o riporti un disegno del fabbricato.

Il fabbricato si estendeva allora molto più di oggi: giungeva a nord a toccare la cinta muraria e a sud si spingeva sino a comprendere l'attuale volume staccato.

Nel successivo catasto austriaco (1830-31) la pianta del fabbricato pare ridursi, ma permane la precedente forma a "Z" coricata ed il suo estendersi dalle mura a nord al volume staccato a sud.

Tale configurazione si mantiene anche nei catasti austro-italiano (1845-50) e italiano (1891-1929).

Nel nuovo catasto edilizio urbano, che dovrebbe risalire come definizione planimetrica al 1939, è riportato l'attuale stato di fatto che denuncia la demolizione dell'ala che giungeva a toccare le mura di cinta e l'ulteriore indebolimento del collegamento con il volume a sud.

Della preesistente ala di fabbricato che toccava le mura di cinta permangono su quest'ultime alcune tracce: sono ben chiare le tracce del profilo d'imposta del solaio, i resti slavati delle imbiancature di calce, con alcuni resti di colore di decorazioni non definibili, dei vani che avevano come muro di tamponamento a nord le mura di cinta, e le tracce di fuliggine di un camino con relativa canna fumaria.

La casa del Capitano fu acquistata dal Comune di Cittadella nel 1980 ma rimase abitata da inquilini sino al 1985, dopodiché fu lasciata in stato di abbandono.

Invece l'edificio oggi denominato casa Miotti, che doveva costituire l'alloggio dei soldati al di là del cortile d'armi, è stato venduto all'asta dal Comune nell'estate 1999, perdendo quell'unione patrimoniale che poteva garantire il recupero del complesso di Porta Bassano nella sua unità d'insieme originaria.

Oggi la Casa del Capitano è solo una parte di quello che era all'inizio del XIX secolo e probabilmente anche per questo l'insieme delle tracce leggibili sulle murature, sugli intonaci, sulle strutture lignee lasciano aperte varie ipotesi sulla configurazione originaria e sulle successive trasformazioni e stratificazioni che ha subito il manufatto.

Per accedere al fabbricato si entra, superando tre gradini, prima alla corte, compresa tra la casa e la cinta muraria, attraverso una ampia porta. Tale porta, impreziosita da una cornice di pietra, si apre sul lato est del cortile d'armi compreso tra la terza e la quarta saracinesca, partendo dall'esterno delle mura.

Probabilmente il dislivello, coperto dai tre gradini che precedono il portale d'accesso alla corte, non doveva sussistere in origine in quanto i piani di calpestio degli spazi compresi tra le saracinesche di porta Bassano dovevano avere un livello superiore. Questo è dimostrabile anche dal fatto che i conci in pietra, su cui si incernieravano le antone della terza saracinesca, sono ad un livello maggiore rispetto alla loro effettiva funzionalità; così come le arcate del ponte del ponte interno, oggi visibili sopra il livello stradale, dovevano avere un piano più alto che le ricopriva.

La corte suddetta, delimitata a nord dalla cinta muraria e ad ovest dal complesso della porta bassanese, si conclude a est con un pozzo completo di una vera di pietra in stato di elevato degrado. Dietro al pozzo si alza un muro di laterizio che ora contiene il terrapieno che inizia alle sue spalle, ma che doveva costituire, sino a non molto tempo fa, il basamento verso ovest della demolita ala di fabbrica, presente nei catasti storici, che sorgeva tra l'attuale volume e le mura di cinta.

A sud della corte, infine, si erge per tutta la sua altezza la Casa del Capitano.

Quest'ultima si apre sulla corte con due porte che danno accesso ai due vani del piano terra e, sulla destra, con un ampio foro verticale nel quale trova posto la scala che, salendo sino alla quota del terrapieno, consente l'accesso ai piani superiori del fabbricato.

La facciata sulla corte presenta due finestre degli ambienti a piano terreno, due finestre che danno sul salone al primo piano e due finestre dei vani del secondo piano. Si legge inoltre un foro ad arco tamponato in corrispondenza del salone del primo piano, e sulla parte al di sopra del terrapieno un dormiente inserito nella muratura forse per collegare e dare maggiore continuità all'ala sopra il terrapieno oppure a testimonianza di una sopraelevazione di una precedente configurazione ad un piano fuori terra. L'intonaco in calce, molto degradato, è stato parzialmente rifatto ma in un punto tra l'ala a tre piani e l'ala a due sul terrapieno, in corrispondenza del secondo piano, si vedono le tracce della croce rossa su fondo bianco dello stemma comunale di Padova, quindi databile al XIII-XIV secolo [Padova è Comune tra il 1256 ed il 1318] (così come è presente lo stemma della croce di Padova sul muro del torrione verso l'interno della porta bassanese, emerso nel 1982).

I due vani del piano terra sono illuminati ciascuno da una bucatina che si apre alla base del fronte opposto della casa, appena sopra il terrapieno, e da altre finestre verso la corte a livelli diversi; inoltre sono caratterizzati da una risega delle murature perimetrali che può far pensare ad una giacitura dell'imposta del solaio di copertura ad una quota inferiore all'attuale oppure, data la quota a cui si trova, ad uno spessore maggiorato della muratura perimetrale, con la funzione di contenimento del terrapieno. La muratura a questo livello è realizzata a sacco ed ha una sezione di 60 cm.

Sulla parete che divide il vano ovest al piano terra dalla scala di accesso al terrapieno, un foro ora tamponato permetteva un collegamento diretto dei vani del piano terra con la scala sopra indicata, senza passare per la corte.

La scala che porta al terrapieno è stata rifatta in c.a. probabilmente in tempi recenti, dato l'uso fattone, di abitazione, dei piani superiori.

Giunti alla quota del terrapieno ci troviamo con le mura del cortile d'armi del castello, sulla destra, coperte da affreschi: una fascia decorata a motivi vegetali e al di sotto due stemmi gentilizi riferibili alla dominazione dei Sanseverini (1483-1499), simili agli stemmi esistenti al piano nobile del Palazzo Pretorio recentemente restaurato.

Sotto gli affreschi le mura sono scavate da una nicchia, posteriore ad essi in quanto ha demolito parte di uno stemma (nicchia forse preesistente ma ingrandita successivamente), e aperte da un passaggio che entra sino al muro sovrastante l'arco della quarta saracinesca delle porte e si conclude con una piccola finestra, che guarda verso il centro di Cittadella. Una delle due aperture doveva collegarsi anche con la passerella aerea esistente sopra la terza saracinesca, dal lato del cortile d'armi, poiché sul muro, da questo lato, si legge un foro ad arco tamponato che permetteva il collegamento.

Di fronte, salendo la scala, si presenta un fatiscente volume, staccato dal resto del corpo di fabbrica della Casa del Capitano, ma che ad esso apparteneva nel XIX secolo, trattandosi di quanto oggi rimane dell'ala est trovata nei primi catasti.

Il muro nel quale si apre la porta di accesso a questo volume, la cui ultima destinazione d'uso era di pollaio, presenta macchie di affresco che, seppure quasi illeggibili, fanno ancora capire che si trattava di un affresco votivo: si intravede infatti, al di sotto della tinta bianca sovrastante, una Madonna con aureola.

Le strutture del volume staccato sono oltremodo fatiscenti (murature, solaio e copertura) con segni di rifacimenti di parte della muratura superiore, e le finestre originarie risultano parzialmente o totalmente tamponate.

È da ricordare, infine che una tettoia, confezionata con travi di legno e soprastante manto di coppi, collega, coprendo sia gli ultimi gradini della scala di accesso che le pareti affrescate delle mura e del volume staccato, la Casa del Capitano propriamente detta con il volume ad essa ora staccato.

Sul terrapieno il corpo principale della Casa del Capitano si eleva per due piani.

Il prospetto sud è caratterizzato, oltre che dalle due basse bucatore dei vani del pianterreno, da due porte di accesso ai locali del primo piano, che risulta rialzato rispetto al livello del terrapieno, con finestre di dimensioni diverse. Una di queste è quadrata con cornice in pietra di Nanto. Si nota, inoltre: una monofora ad arco ora tamponata che corrisponde ad una parete interna di spina trasversale; un ampio arco ribassato a schiena d'asino, con concio in chiave sporgente, ancora ben leggibile, anche se oggi quasi è completamente tamponato e nascosto dagli intonaci. Le lesioni convergenti della muratura soprastante probabilmente si sono determinate in seguito ad un'inflessione dell'architrave ligneo collocato sulla corda dell'arco, e un conseguente cedimento dell'arco stesso.

Il secondo piano prende luce su questo prospetto con tre aperture uguali.

Lungo il prospetto est si erge una pericolante scala, con rampa spezzata poiché inizia sul fronte sud, con gradini in calcestruzzo inseriti, su un lato, nella muratura e poggianti su un muretto dall'altro. Questa scala giunge ad un pianerottolo in pietra sostenuto da puntelli in legno dando accesso ai locali siti al piano secondo del fabbricato.

Al piano primo, come già accennato di poco rialzato rispetto alla quota del terrapieno, c'è verso ovest un ampio salone, oggi frazionato in tre vani e, verso est, un secondo locale al quale si accede solo dall'esterno, attraverso una porta aperta sotto il menzionato arco tamponato.

I solai che delimitano il salone sono: quello di calpestio in uno stato di instabilità statica (infatti è stato puntellato da sotto una trentina d'anni fa) per la faticenza delle strutture portanti di legno e per l'eccessivo carico del pavimento di cemento che sopra vi grava; il solaio di copertura, invece, è ben in opera grazie alle robuste travi di legno che lo sostengono, tinteggiate di bianco ma dalle cui lacune traspare, sulle cantinelle, una decorazione policroma, probabilmente esistente anche sul tavolato.

Le pareti interne del salone, ora imbiancate con calce e tempera, manifestano una sottostante superficie affrescata su tutti i lati; parti di affresco sono visibili per la caduta della pellicola superficiale. La decorazione è caratterizzata dalle cornici con motivi fitomorfi attorno alle finestre ed alla porta e da larghe fasce verticali alternate grigie e bianche, di gusto simile alla decorazione a finta tappezzeria degli interni del primo piano del Palazzo Pretorio, e databili anche queste al periodo della dominazione dei Sanseverini.

Diverso è invece il discorso per il vano del piano terra sito nella parte est del fabbricato e diviso dal salone da un muro di spina, che probabilmente ha una giacitura non originaria dato che si scontra con una bucatra tamponata leggibile sulla facciata sud.

Il pavimento di questo vano ad est poggia sul terrapieno, ma non è improbabile l'esistenza di un sottostante volume ora completamente interrato; il solaio di coperta risulta invece rimaneggiato ed ordito con travi di legno tonde e poste in opera in maniera confusa. Si notano le tracce del luogo dove si inseriva nel solaio la scala lignea, interna, che collegava questo piano con quello superiore prima della costruzione della scala esterna. Le pareti esterne che delimitano il vano appaiono molto rimaneggiate, in particolare la parete

ad est su cui si addossa la scala esterna. Inoltre tale parete manifesta la mancanza di ammorsatura con la parete a sud per tutta l'altezza del fabbricato dando a pensare ad una sua giustapposizione posteriore o rifacimento parziale.

Lungo il perimetro della Casa del capitano sono stati eseguiti, una quindicina d'anni fa, dei saggi di scavo (due nei vani al piano terra, uno nel vano est del primo piano e uno nel terrapieno all'esterno) ancora aperti e, lungo il tratto di prospetto nord che si erge sopra il terrapieno, si era trovato che le strutture murarie scendono di molto sotto il terreno. Inoltre era stata rimessa in luce una antica apertura, completa di soglia di pietra, ora tamponata e sita ad un livello più basso di quello del pavimento del soprastante vano che, ad oggi, pare poggiare sul terrapieno.

Il piano secondo, invece, al quale si accede dalla instabile scala esterna che corre lungo il prospetto est del fabbricato, si apre con due porte essendo stato frazionato in due appartamenti con la costruzione di una tramezza che divide, correndo nel senso est-ovest, tutto il piano in due parti uguali.

Normali a questa tramezza, altri tre setti murari dividono i due appartamenti in tre stanze ciascuno.

Il tetto della Casa del capitano, indifferente alle sottostanti modifiche dell'impianto originario interno del fabbricato, si struttura in una serie di capriate di legno, tese normalmente rispetto al lato più lungo della casa e dà origine ad una copertura con tavelle, rivestita di coppi, a due falde. La copertura è in buono stato di conservazione probabilmente per un'intervento relativamente recente che ha interessato anche la cornice di gronda in cotto caratterizzata da mattoni disposti a risega.

Le capriate si presentano, viste dagli appartamenti del piano secondo, come delle travi di legno tinteggiate poggiate su delle irregolari mensole che sporgono dalle murature portanti.

Il controsoffitto di canne intonacate posto a copertura degli appartamenti del piano secondo, si presenta sfondato scoprendo in questo modo parte della struttura.

Osservando, infine, il prospetto verso ovest della Casa del Capitano, quello dove le mura della porta bassanese coincidono con i muri di tamponamento della casa, si nota la finestra che consente alla luce di arrivare da ovest al salone del piano primo e, cosa più importante, in alto, tra un merlo e un altro, appare una porta ora tamponata, anche perché all'interno ha contro la parete che divide in due appartamenti il secondo piano della casa.

Tale porta testimonia il fatto che solo in un secondo tempo, probabilmente nel XX secolo, si è diviso il piano superiore della Casa del Capitano in due appartamenti e conseguentemente si sono dovute aprire ben due porte sul lato est del fabbricato e che, certamente per ampliare al massimo la superficie dei due appartamenti si è tamponato l'originario accesso interno al piano e si è costruita la fatiscante scala esterna attualmente in opera.

Oltre a ciò questa porta è inconfutabile testimone, e il tutto è ben leggibile, che attraverso essa la Casa del Capitano era direttamente collegata con le fortificazioni di porta Bassano e con i camminamenti delle storiche mura di cinta di Cittadella.

Esiste quindi la porta, anche se ora tamponata, che permetteva di uscire in quota dalla Casa del Capitano, esistono le mensole sulle mura sopra le quali doveva poggiare la passerella di legno, esiste, ben conservata, la mensola di collegamento tra l'allora passerella e la porta che si apre, razionalmente vicina alla Casa del Capitano, sul torrione delle porte bassanesi: il tutto per consentire un diretto passaggio, in quota, tra la Casa del

Capitano ed il sistema di difesa del castello di porta Bassano ed i camminamenti sopra le mura.

Da queste note si può capire l'importanza che la Casa del Capitano ha avuto nella storia della città e delle sue mura, delle quali ha seguito la storia costruttiva e le opere di decorazione legate alle famiglie o istituzioni dominanti nei vari periodi in Cittadella. In particolare come le mura hanno avuto due fasi costruttive in elevato, oggi ancora leggibili, così si può ipotizzare che anche la casa del Capitano possa avere avuto fasi costruttive diverse nell'elevazione, oltre alle già viste trasformazioni avvenute in pianta. Ma una lettura più completa che confermi o smentisca tutte le ipotesi che questo palinsesto sollecita richiederebbe una serie di indagini conoscitive da svolgere sull'edificio nell'ottica di un intervento di restauro conservativo.

Archivi:

Archivio di stato di Venezia:

- catasto napoleonico (1808-09), mappa, fg. ? [Cittadella (VI), n. 804];
- sommarione napoleonico [Cittadella (VI), n. 804].

Archivio di Stato di Padova:

- catasto austriaco (1830-31), mappa, fg. XLII allegato A [Cittadella (VI), n. 63];
- catasto austriaco: estimi ed estratti catastali [censo stabile serie I, Cittadella (VI), n. 775-776];
- catasto austro-italiano (1845-50), mappa, fg. 43 allegato del fg. 21 [Cittadella (PD), n.63 bis];
- catasto italiano (1891-1929), mappa, sez. B, fg. XXIII allegato G [Cittadella (PD), n. 63 ter].

Bibliografia:

GLORIA Andrea, *Il territorio padovano illustrato*, Padova, Prem. Stab. P. Prosperini, 1862, (2° ristampa anastatica, Bologna, Atesa Ed., 1983), vol. II, pp. 261, 262.

MENEGHINI Augusto, "Distretto III di Cittadella", in *Padova e la sua provincia*, apparso nella "Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto", a cura di Cesare Cantù, Milano 1858-1862, vol. IV, (ristampa anastatica, Bologna, Atesa Ed., s.d.), pp. 253-257.

ZAMBUSI Antonio, "La terra murata di Cittadella", in *Pro Cittadella*, n. 4, dicembre 1984.

BORTOLAMI Sante, "I primi due secoli di Cittadella, 1220-1420: momenti e aspetti di vita sociale e politica", in *Pro Cittadella*, n. 3, settembre 1985.

COLOMBO Michela, "I borghi rivisitati. Un anello di pietra", in *Bell'Italia*, n. 80, dicembre 1992, pp. 72-87.

